

3. La pietra fuori posto



ccovacciato di fronte alla casa del rabbino, Samuel rimuginava, sgranocchiando lentamente due tashen di pasta frolla che era riuscito a sgraffignare senza intoppi. Forse per colpa del freddo e della nebbia che anche quella mattina restava sospesa nelle calli, aveva un presentimento. Sentiva che presto gli sarebbe capitato qualcosa di brutto, o di nuovo, o entrambe le cose insieme.

Respirò a fondo e alzò lo sguardo, cercando l'azzurro. Magari, sperava, il rabbino lo avrebbe punito solo con uno dei noiosi lavoretti che gli affibbiava ogni volta: portare una lettera a qualcuno, ritirarne un'altra, riordinare i fasci di fogli ammuffiti che gli coprivano lo scrittoio. E alla fine, se era fortunato, gli avrebbe allungato una monetina. Dei due biscotti appena spariti nella sua pancia già nemmeno si ricordava.

Sospirò di nuovo, e trascinando i piedi attraversò lo spazio verso la casa del rabbino, con lo sguardo basso. Aveva appena imboccato la scala, quando il vecchio gli scese incontro

zoppicando. Era una cosa strana: col freddo e l'umido il rabbino non usciva mai. Era avvolto in una specie di palandrana nera che gli copriva anche le braccia.

– Seguimi – disse senza fermarsi.

Samuel mosse le gambe e gli andò dietro, inquieto. Ecco la cosa nuova di cui aveva presentito l'arrivo. Il cuore gli batteva forte, ma non per la corsa.

Passarono sul ponte, percorsero la calle del ghetto Vecchio, raggiunsero il campiello delle Scole, entrarono nel portone di legno scuro della sinagoga spagnola. Come sempre, Samuel si sentì schiacciato dalla vastità della sala, dall'altezza del soffitto, dalle finestre ad arco, dalla luce dorata che rivestiva di incanto le cose.

Il rabbino si fermò sotto il grande lampadario di ferro e indicò il pavimento: – Osserva, ragazzo. Ci sono pietre grigie alternate a quelle bianche, a formare un disegno regolare. Ma, vedi, lì c'è una pietra grigia al posto di quella bianca.

Samuel guardò e fece segno di sì con la testa. Aveva calpestato quel pavimento decine di volte e non aveva mai notato quell'anomalia.

– Alcuni sostengono che questa pietra grigia nel posto sbagliato indica che l'uomo è imperfetto e fa cose imperfette – disse il rabbino. – Altri pensano che si riferisca alla provvisorietà della vita umana: oggi siamo qui, domani chissà. Qualcuno, infine, dice che gli operai che costruirono la sinagoga secoli fa, semplicemente sbagliarono a mettere le pietre, e così sono rimaste.

– E qual è la verità? – chiese Samuel.

– La verità è che ci sono tre verità.

La frase rimbombò per un attimo nel silenzio.

– E questo vale per tutte le cose umane – riprese il rabbino a voce più bassa. – Mi segui?

– Credo di sì.

– Tu, per esempio, passi le tue giornate a rubacchiare dove capita, però conosci le Leggi. Sei un pessimo allievo, però scrivi e leggi meglio degli altri. Non sai chi siano tua madre e tuo padre, ma non sei mai stato solo. Qual è la verità che preferisci?

Nella penombra dorata della sinagoga, Samuel sosteneva lo sguardo del rabbino con le labbra strette, come per impedire a una parola sbagliata di uscire.

Abrabanel non ripeté la domanda. Era un uomo saggio, quindi sapeva che a volte il silenzio è l'unica risposta possibile.

Si incamminarono per tornare indietro. Andavano lentamente, e il rabbino si appoggiava a una spalla di Samuel come a un bastone. Salendo i nove scalini del ponte che portava al campo del ghetto Novo, il vecchio rallentò ancora. In cima si fermarono, per un'intesa silenziosa, a guardare l'acqua verdastra che scivolava sotto il ponte, e respirare.

– Una sola cosa invidio ai cristiani... – disse il rabbino.

– Che cosa, rabbi?

– Le loro chiese sono a pianterreno... – rispose lui con un sorriso. Poi tornò serio: – Ho deciso di mandarti a servizio dal nobile Badoer, alla Bragora. Fuori dal ghetto.

Fuori dal ghetto. Da quando era stato trovato nella cesta in quella notte di dicembre, Samuel non aveva mai oltrepassato i portoni: l'orizzonte della sua infanzia erano il rio della Misericordia da una parte, e le fondamenta di Cannaregio dall'altra. Dagli ebrei levantini che andavano e venivano per i loro traffici, aveva sentito spesso descrivere i grandi palazzi patrizi, i saloni immensi, i soffitti dipinti, le statue di marmo alte come persone e anche di più. Per lui, che conosceva solo le case del ghetto pigiate una all'altra, le botteghe buie, le scale ripide e strette, le stanze affollate, quelle lussuose meraviglie erano solo un paesaggio vago, un racconto di leggende.

– Mi cacciate? È per la faccenda della focaccia? Vi prometto che...

– Non è una punizione – disse il rabbino. – È un'occasione! Non devi temere tutto quello che non conosci. Quando si hanno cervello e giovinezza, si deve uscire dai cancelli, scoprire il mondo, arrivare fino al Canal Grande, e anche più in là. E un giorno, forse, potrai andare ben oltre la laguna. Per adesso, naturalmente, starai fuori solo dall'alba al tramonto.

Samuel avrebbe voluto chiedergli cosa c'era oltre la laguna, al di là della piana verde, oltre le misteriose montagne che dai tetti alti del ghetto, quando il cielo era limpido, si vedevano a nord. Avrebbe voluto chiedergli delle città e delle regioni dove si parlavano strane lingue, dove, si raccontava, c'era gente che mangiava serpenti e adorava le statue. Ma non osò, perché si capiva che il rabbino aveva qualcosa di urgente da dirgli.

– Il figlio del nobile Badoer soffre di un male misterioso, che

nessun medico è riuscito a curare. Il padre è rimasto vedovo poco dopo la nascita del bambino, sovente è via per affari, e ha pensato di mettergli accanto un ragazzo della sua età per distrarlo e guarirlo almeno dalla solitudine.

– Perché proprio io, rabbi? Non ci sono ragazzi cristiani per fargli compagnia?

Abrabanel sospirò. Dimenticando quanto Samuel fosse sveglio aveva commesso un errore. – Certo che ci sono ragazzi cristiani, zuccone! Quello che ti offre questo nobiluomo, che ha avuto la bontà di chiedermi un consiglio, è un grande privilegio! Studierai col ragazzo, sbrigherai qualche lavoretto e avrai cibo a volontà. Comunque ormai è deciso. Domani, dopo i rintocchi di San Marco, mi aspetterai al cancello della Misericordia e andremo fino al palazzo. Prima, però, lavati bene dalla testa ai piedi. Non hai vestiti più decenti?

Samuel scosse la testa.

– Già. Passa nel pomeriggio alla strazzeria di Schlomo e digli di rimetterti in sesto. Digli anche che passerò io a pagare. E intanto vedi di non farti pizzicare dal fornaio.

Sbucarono nel campo grande, dove il vento della laguna aveva più spazio, e sollevava polvere e piume. I bordi del mantello nero del rabbino schiaffeggiavano gli stinchi nudi di Samuel, e lui rabbrivì.

Campo della Bragora era nel sestiere di Castello, dove la città emersa si assottigliava verso oriente. Si trattava, in pratica, di attraversare in diagonale tutta Venezia: non più di



mezz'ora a passo svelto, quasi il doppio al passo incerto del rabbino. Ma Abrabanel andava comunque troppo veloce: il tragitto dal ghetto alla residenza dei Badoer era per Samuel il primo viaggio.

All'uscita del cancello mosse i primi passi con cautela, come se non si fidasse delle pietre, e quasi gli mancò il fiato.

– Avanti, su, il lastricato tiene! – gli disse il rabbino. Ma

sapeva di dover concedere a Samuel il tempo di riempirsi gli occhi: il mondo, fuori del ghetto, era diverso e senza confini.

– Impara la strada, perché da stasera la percorrerai da solo.

Arrivarono, finalmente. Palazzo Badoer era bianco, solenne, imponente e leggero al tempo stesso.

– Ti abituerai a tutta questa ricchezza, ma non provare a desiderarla – disse Abrabanel ansimando. – E ora ascoltami bene. Devi ricordare ogni parola, e attenerti ai miei ordini, qualsiasi cosa succeda.

Samuel annuì, ma non riusciva a staccare gli occhi dalle grandi finestre ad arco che affacciavano su una lunga balconata.

– Guardami! Ti diranno che sei ignorante, che i giudei pensano solo ad accumulare soldi e riempirsi la pancia, che di loro non c'è da fidarsi. Ti diranno che abbiamo ucciso il Messia e che per questo andremo tutti all'inferno, che nascondiamo le nostre ricchezze e chissà cos'altro. Tu non ribattere mai. Qualsiasi cosa succeda. Hai capito bene?

– Ho capito, sì. Qualsiasi cosa succeda.